



*Istituto Salesiano*  
*S. Luigi*  
Verbania Intra (No)

Carissimi confratelli,  
il 16 maggio u.s., verso le ore 22, il nostro amato confratello

## Sac. BOZIO GIOACHINO

1193

spirava serenamente all'Ospedale di Intra, dopo una malattia che lo afflisse per vari mesi, stroncandone la resistente fibra a 61 anni di età.

Era nato il 19 aprile 1905 da Albino e Rosa Dalmastro a Coggiola Biellese (Vercelli). Fu alunno della terza e quarta elementare nel nostro Collegio di Trino Vercellese, dove entrò nel 1914. Nell'ottobre 1916 entrò nella Casa dell'Oratorio Valdocco di Torino, dove frequentò le quattro classi ginnasiali colà funzionanti. Nel 1917 ricevette la Cresima dal Card. Giovanni Cagliero nella cameretta di Don Bosco. Rimase sempre vivissimo nel suo animo il ricordo dei begli anni trascorsi nella Casa di Don Bosco presso la Basilica di Maria Ausiliatrice, dove tante volte risuonò la sua bella voce di soprano, cantando le glorie della Madonna.

Nel settembre del 1920 ci trovammo insieme nella Casa di Noviziato ad Ivrea.

Lo ricordo nella sua candida ingenuità, sempre schiettamente sereno, buono e garbato con tutti, riservato e delicato nel tratto e nelle parole, schivo da ogni giudizio anche lontanamente poco benevolo verso gli altri. Queste caratteristiche, maturate e raffinate dall'esperienza, guidarono sempre i suoi rapporti e la sua condotta nella vita di comunità. Emise i voti biennali il 4 ottobre 1921. Passò quindi alla nostra Casa di Valsalice, dove frequentò la 5ª ginnasiale e la 1ª liceo. Dall'Obbedienza fu chiamato alla Casa di

*fin.*

*fr.* Cavaglia come Assistente e Maestro di 4<sup>a</sup> elementare; qui rinnovò i voti biennali il 9 marzo 1924 ed emise i voti perpetui il 29 marzo 1927.

Durante gli anni del tirocinio lavorò pure nelle Case di Biella, di Asti, di Alessandria e di Borgo S. Martino, dove svolgemmo insieme opere di assistenza e di insegnamento. Compiuti gli studi di teologia mentre attendeva ai doveri assegnatigli dai Superiori, ricevette il Suddiaconato a Torino, dal Card. Maurilio Fossati, il 19 settembre 1931; il Diaconato a Vercelli da Mons. Giacomo Montanelli il 19 dicembre 1931; l'Ordinazione Sacerdotale a Torino dal Card. M. Fossati il 3 luglio 1932. Nel frattempo aveva conseguito a Modena, nel 1930, l'abilitazione all'insegnamento delle Lettere nel ginnasio inferiore. Negli anni 1938-'54 fu apprezzato Prefetto e Catechista a Canelli. Nel settembre del 1937 il veneratissimo sig. D. Ricaldone gli aveva proposto la direzione di quella scuola agraria. L'umiltà del caro Don Bozio rifulse luminosa ed edificante specialmente in quella occasione. Scongiurò il Superiore di non addossargli quella responsabilità, a cui si dichiarava sinceramente impreparato, soprattutto trattandosi di una scuola agraria. In data 10 settembre l'indimenticabile Rettore Maggiore gli rispondeva: « Devo dirti anzitutto che la tua lettera mi ha edificato. Sono cotesti sentimenti che costituiscono la vera forza della Congregazione. Agli umili e obbedienti sono riservate le grazie e le conquiste... Le scuole Agricole sono effettivamente di tutte le nostre opere le più difficili: oggi soprattutto che vogliamo organizzarle nel modo migliore. Daltronde sarebbe ben doloroso che si potesse pensare e dire che abbiamo in certo modo mandato un nostro carissimo figliuolo, più che alla trincea, allo sbaraglio. Accettiamo le tue osservazioni e non ti addossiamo la Croce. Coraggio, mio caro Gioachino. Posso assicurarti che si è accresciuto di molto l'affetto mio e dei Superiori verso di te e che godi di tutta la nostra stima e fiducia ». Lettera che è testimonianza di commovente comprensione e sensibilità paterna.

Da Canelli passò alla Casa di Vercelli come Catechista e Insegnante: vi rimase fino al settembre del 1964, serbando in cuore, di quella casa e dell'ambiente vercellese, profondo affettuoso ricordo e nostalgia.

Ai primi di ottobre del 1964 giunse in questa Casa come Insegnante e Catechista degli alunni interni della Scuola media. Ebbi così modo di ammirare ancora per vari mesi la sua inalterata, costante ed esemplare puntualità e fedeltà a tutti gli atti della vita di Comunità, il suo zelo operoso e la preoccupazione viva di rendere fruttuosa la sua opera di sacerdote e di educatore per il bene dei giovani e della comunità. Esempio ed assoluto fu sempre il suo rispetto verso le attribuzioni e responsabilità altrui.

Riprese il suo posto di lavoro durante lo scorso anno scolastico, ma fin dai primi mesi accusava un malessere, che gli causava inappetenza e gli sminuiva le forze fisiche, impedendogli di svolgere la sua attività come era suo vivo desiderio. Dal nostro medico di casa gli fu consigliato di sottoporsi ad una radiografia, che non bastò a svelare il vero male che lo minava.

Nel pomeriggio del 19 gennaio andò al paese nativo fiducioso

di potersi rinfrancare. Invece là fu colpito dai primi assalti evidenti di itterizia, pochi giorni dopo che si trovava tra i suoi parenti. Fu ricoverato d'urgenza all'Ospedale di Biella. Dopo ripetuti esami e controlli il Prof. Casassa, primario di medicina dello stesso ospedale, concluse che il male propendeva a risolversi in una cirrosi epatica. Il 2 marzo lo trasportammo all'Ospedale di Intra, per poterlo avere più vicino alla nostra comunità. Qui il Prof. Pegoraro, primario dell'Ospedale, diagnosticò trattarsi di minacciosa cirrosi epatica. Fu curato e assistito con vera competenza: i Confratelli si recavano, alternandosi, ogni giorno a visitarlo ed a confortarlo. Una domenica ebbe una gravissima crisi che fece temere imminente la fine. In un colloquio intimo fraternamente lo avvertii della gravità del suo stato. Mi ringraziò, triste ma pacato in volto e si preparò a compiere l'estremo sacrificio.

Fu sovente confortato dalle visite di parenti di Coggiola, che gli attestarono un affetto profondo e commovente, e dall'assistenza del suo confessore.

La Comunione quotidiana, fin che le sue condizioni sanitarie lo permisero, la preghiera intima e continua, gli diedero la forza di accettare, senza mai emettere il minimo lamento, la volontà di Dio. Nelle ultime notti fu vegliato ed assistito da una delle Suore Eusebiane, di Arizzano di Verbania, che hanno come missione la assistenza agli ammalati. Contro ogni previsione dei medici e degli infermieri, sollevandosi sul cuscino, congiungendo le mani e con uno sguardo vivido e raggianti, mentre la Suora gli suggeriva le Preghiere, spirò. La sua salma fu trasportata dopo poche ore nella nostra Casa. Nella mattina successiva fu decorosamente sistemato nella sala del parlatorio. Confratelli, alunni e persone amiche si susseguirono ininterrottamente fino a tarda notte a pregare presso la sua salma, composta serena nella solenne pace della morte.

I funerali furono celebrati nella nostra chiesa parrocchiale verso le ore 10 del mercoledì 18 maggio. Tutte le Case dell'Ispettorìa erano rappresentate da numerosi Confratelli. Ufficiò il Sig. Ispettore che disse pure l'elogio funebre, rilevando efficacemente la figura morale del caro defunto. Alle ore 14, accompagnata da parenti, Confratelli e giovani, la salma fu trasportata al paese natio, Fervazzo di Coggiola,, dove nonostante il maltempo e la pioggia, tutta la piccola popolazione attendeva addolorata il suo amato Don Gioachino, suo disinteressato e zelante benefattore. Dopo un secondo ufficio funebre nella chiesa parrocchiale di Coggiola ed il saluto fraterno ed accorato del Parroco, la salma fu deposta in un loculo riservato per lui nel camposanto di Coggiola.

Vogliate, carissimi Confratelli, essere generosi di suffragi per l'anima del nostro Don Bozio e ricordare al Signore anche questa Casa e chi si professa nel Signore e in Don Bosco Santo.

Vostro aff.mo Confratello

*Sac. Giulio Bondrano*

*Direttore*

